

Incontro o scontro tra Europa e Islam?

Riflettere sulle prospettive di dialogo tra Europa e Islam esige qualche chiarimento preliminare, trattandosi ad una prima lettura dei rapporti tra una regione geografica delimitata, anche se con qualche incertezza, e una religione diffusa in molte parti del mondo. Per non generare ulteriori confusioni può essere utile circoscrivere il tema considerando i rapporti tra la società europea e quella islamica limitatamente allo spazio euro-mediterraneo, dove è presente il 20% della comunità islamica mondiale.

Società europea e islamica nello spazio euro-mediterraneo

Si incontrano e scontrano la **società europea** da una parte, cresciuta in un orizzonte cristiano plurale e oggi fortemente sensibile ai valori della laicità, per la quasi totalità sovraordinata all'interno dell'Unione Europea e articolata in strutture ecclesiali dotate di gerarchie, e dall'altra una **società islamica** fortemente ancorata all'insegnamento del Corano e frammentata in Stati islamici o di ispirazione islamica (dall'Iran all'Arabia Saudita fino alla Turchia), spesso in conflitto tra di loro e profondamente divisa tra sunniti e sciiti, con i primi del tutto privi di strutture gerarchiche.

Questo rapporto tra incontro/scontro attraversa tutta la storia delle due realtà, con alterne vicende, segnate anche dalle rispettive traiettorie cronologicamente differenziate: l'Islam nasce quando il cristianesimo è nel suo sesto secolo di vita, manifestandosi nella penisola araba (La Mecca) nel VII sec. d.C. e creando fin dall'inizio un contatto, spesso conflittuale, con l'Europa. A sua volta, quest'ultima andava progressivamente connotandosi come cristiana fino al compimento medievale durato fino a tempi recenti, passando attraverso molte vicende, tra cui la riforma protestante, le guerre di religione concluse con la pace di Westfalia (1648), le persecuzioni antisemite, fino al processo di secolarizzazione del secolo scorso, che avevano contribuito a fare della fede una scelta individuale e a far prevedere che con il progresso materiale e i risultati della ricerca scientifica la religione si sarebbe ridotta a un residuo del passato.

Nel corso del Medioevo europeo molte sono state le occasioni di incontro/scontro tra cristiani e musulmani, a partire dalle invasioni di questi ultimi nei Paesi europei dalla Spagna al sud della Francia e dell'Italia, con presenze anche di lunga durata e con forte impatto sulle comunità locali. Seguiranno poi, nel XI e XII secolo, le ondate di crociate, lanciate per libe-

rare i luoghi santi: è difficile stabilire quale fosse, in ognuna di queste vicende, il tasso di scontro tra le due religioni, probabilmente minore da parte degli arabi in Europa, preoccupati di sviluppare i commerci e quindi attenti ad una convivenza relativamente pacifica nei territori invasi.

Da non dimenticare la lunga (1299-1922) esperienza dell'Impero Ottomano, la Sublime Porta, entrato in crisi dopo la prima guerra mondiale per approdare, nel 1923, alla nuova Repubblica turca guidata da Atatürk; questi precedenti contribuiscono a capire l'evoluzione attuale della Turchia sotto la guida del neo-sultano Erdogan.

Nel quadro di questi frequenti contatti, molto rilevanti furono gli scambi sia materiali che culturali, dalle scienze alla filosofia. Quest'ultima, in particolare, ha beneficiato di scambi intensi che contribuiranno a far conoscere testi greci importanti (di Aristotele in particolare) e ad alimentare il dibattito nel XII e XIII secolo sui rapporti tra fede e ragione, grazie a grandi filosofi musulmani come Avicenna, persiano, Averroé in Spagna e il filosofo ebreo Maimonide, a testimonianza di una comunità intellettuale intensamente impegnata in un dialogo, vitale per le rispettive religioni.

Società europea e islamica oggi

Per venire ai nostri giorni, una data di riferimento obbligato è il 1989, che segna in Europa, e non solo, una cesura con la storia politica precedente e provoca impatti significativi anche nei rapporti tra la società europea e quella islamica, che nella seconda metà del XX secolo si era andata installando anche nei Paesi europei, in particolare nell'epoca post-coloniale: in Francia (magrebini), Belgio (magrebini e turchi), Gran Bretagna (asiatici) e in Germania (turchi).

Per riassumere, nel periodo che prepara la caduta del Muro si assiste a un ritorno delle religioni sulla scena mondiale e a un loro mutamento in un contesto di nuove relazioni transnazionali, oggi fortemente segnate da importanti flussi migratori, con un loro ruolo spesso attivo nei molti conflitti che stiamo vivendo.

Si pensi alle vicende della Polonia tra il 1980 e il 1988 con il movimento di Solidarnosc, fortemente ispirato ai valori proposti dalla Chiesa Cattolica e da papa Wojtyła o all'Iran, diventato nel 1979, con l'arrivo al potere di Khomeini, Repubblica islamica nella quale è sancita la subordinazione dello Stato all'autorità del clero sciita, al cui vertice c'è la Guida religiosa nominata a vita dall'Assemblea degli esperti (86 teologi eletti dal popolo per 8 anni). In entrambi i casi, pur diversi tra loro e a cui oggi si potrebbe aggiungere in Europa la proposta dell'"idea cristiano-nazionale" nell'Ungheria di Viktor Orbán, la religione «tornava a essere una risorsa simbolica di mobilitazione collettiva, capace di rompere equilibri politici consolidati». (Enzo Pace, *Atlante geopolitico Treccani*, 2012)

Da non dimenticare, fuori dalla nostra area di riferimento, il movimento neo-fondamentalista negli USA e la fioritura delle chiese evangeliche, che hanno fortemente condizionato la politica americana (con Reagan e Bush jr): «Quando inizia il terzo millennio la religione è ormai diventata una variabile da cui possono dipendere gli equilibri politici interni di una nazione così come le scelte in politica estera e nella definizione dei rapporti di forza fra Stati a livello mondiale». (ib.)

La fine della guerra fredda aveva sollevato grandi speranze con la promessa dei “dividendi della pace”, ma è stata una speranza di breve durata: «Lo scenario a livello geopolitico ha visto intensificarsi conflitti, a volte latenti e limitati territorialmente. Tali conflitti, fomentati spesso da ragioni di natura politica ed economica, hanno visto tuttavia un coinvolgimento diretto delle religioni». (ib.) Questo è apparso particolarmente evidente nell’area mediorientale, dove «il peso del fattore religioso nei conflitti interni a una nazione e il riflesso sullo scacchiere internazionale può essere misurato, per restare nel mondo musulmano, dalle differenze tra sunniti e sciiti» (ib.), che oggi esplodono tra i due principali attori dell’area, l’Arabia Saudita e l’Iran (si vedano le esecuzioni di sciiti a inizio 2016). Tuttavia, non si devono dimenticare l’Iraq, la Siria, il Libano, lo Yemen, né è da trascurare quanto sta avvenendo in Turchia, dove è in corso un’involuzione autoritaria ispirata all’Islam.

Non è stata immune da questi conflitti nemmeno l’Europa. Restano nella nostra memoria gli scontri tra cattolici e protestanti in Irlanda del Nord (Ulster), che hanno trovato una composizione con l’accordo di Belfast nel 1998, e la tragedia della ex-Jugoslavia, dove «le élites politiche croate e serbe, imitate poi da quelle bosniache, riscoprirono le diversità religiose come marcatori di identità, esaltate perciò come incompatibili fra loro» (ib.) e capaci di mobilitare alla lotta contro il nemico.

Nel breve periodo che va dalla caduta del Muro di Berlino (1989) all’attentato alle Torri gemelle di New York (2001), le politiche dell’identità hanno contribuito a far risorgere gli etno-nazionalismi così come i nazionalismi religiosi, contribuendo direttamente o indirettamente alla costruzione di muri (ad esempio, tra gli altri, Israele e Ungheria)

La nuova mappa religiosa del mondo

Sono forti le dinamiche di cambiamento che in questo mondo globalizzato coinvolgono le religioni: il baricentro del cristianesimo (che resta la religione con i fedeli più numerosi, circa il 33%, a fronte di circa il 23% di musulmani) sta scivolando progressivamente fuori dall’Europa verso l’Africa, l’Asia e l’America latina, dove già vive circa il 70% dei cristiani, mentre si stima che nel 2025 saranno cristiani in Europa due abitanti su dieci (erano sette su dieci un secolo fa) e che cresceranno nel mondo le nuove chiese pentecostali e carismatiche, che si stima continuo oggi i 600 milioni di fedeli.

Cambiano significativamente le mappe religiose del mondo e non fa eccezione, anche se con caratteristiche particolari, il Vecchio Continente: «L'Europa è da tempo investita dal fenomeno, che la sta trasformando, dal punto di vista religioso, da società dominata o dal monopolio cattolico o dal duopolio confessionale cattolico e protestante in società religiosamente pluralista. Tale cambiamento pone nuove sfide al modello di Stati non confessionali – da quelli fondati sul principio della netta separazione fra chiese e Stato sino alle varie forme di coabitazione, cooperazione e compromesso tra le due istituzioni». (ib.)

A fronte di queste dinamiche europee, di individualizzazione e laicità da una parte e di società multiculturali dall'altra, l'area mediorientale sembra caratterizzata da movimenti opposti tendenti a rafforzare nazionalismi etnici in contrasto con diritti individuali e a discriminare culture e religioni prive di radici locali. Dinamiche che non impediscono di sperare che nel caos che caratterizza il mondo di oggi le religioni, compresa quella islamica, possano nel tempo evolvere verso la modernità. Né i cattolici possono dimenticare che ancora nel 1864 la modernità venne esorcizzata con il Sillabo di Pio IX e che bisognerà aspettare la *Rerum Novarum* di Leone XIII nel 1891 per l'ingresso nella modernità sociale da parte della Chiesa cattolica.

In un contesto come quello descritto, un sano realismo impone di valutare le prospettive di dialogo tra le due società, quella europea multiculturale e tendenzialmente laica e quella islamica dove religione e politica si sovrappongono fino a confondersi, prescindendo dalle ali estreme delle due parti: quelle islamofobiche in Europa (si veda PEGIDA in Germania e movimenti populistici in Gran Bretagna, Olanda, Francia, con frange rumorose anche in Italia, senza dimenticare Israele) e quelle dei fondamentalisti islamici fortemente presenti in Medio Oriente, con la punta estrema del terrorismo dell'ISIS.

In entrambe queste ali si ragiona poco e si mescolano religione, etnie e nazionalismi con tutto il loro corteo di discriminazioni.

Concentriamoci quindi realisticamente sulle componenti democratiche europee e quelle del cosiddetto "Islam moderato", da alcuni identificato con l'Islam europeo o in alcune aree del Mediterraneo meridionale (Tunisia, Marocco ed Egitto, con molti distinguo).

Le prospettive di dialogo tra Europa e Islam

Tra questi soggetti il dialogo è avviato e si può sperare che si sviluppi, anche se in tempi medio-lunghi. Perché questo avvenga, però, sono necessarie alcune condizioni.

Tra esse, oltre la buona fede e il rispetto dell'altro come persona, ci sono il superamento dei rischi insiti nelle religioni monoteistiche, il rispetto in Europa della laicità dello Stato, e

nell'Unione Europea, la necessità di politiche di accoglienza nel quadro di diritti fondamentali per tutti.

I rischi corsi dai monoteismi

Nello spazio euro-mediterraneo si confrontano tre religioni derivate da una radice comune – le religioni del Libro - e caratterizzate da un forte profilo monoteista, diversamente interpretato da ciascuna di esse e assente in altre grandi religioni. Si tratta di una convergenza religiosa che non solo non genera naturalmente convergenze tra le comunità dei credenti, ma rischia di essere occasione di conflitti difficilmente sanabili.

La fede in un unico Dio da parte di ebraismo, cristianesimo e islam può indurre concezioni esasperatamente assolute dell'unico "vero Dio" che ciascuno è tentato di considerare il proprio, a esclusione di quello di altre concezioni religiose. Questo finisce spesso di trascinare con sé una concezione di "verità" altrettanto assoluta, considerata una "proprietà" piuttosto che un "orizzonte": una verità che si ritiene di avere invece di una verità che si spera. Se il mio Dio è unico ed è il solo vero Dio, non c'è spazio per il Dio degli altri e lo stesso vale per la verità. Si è voluto vedere in questa visione di Dio e della verità l'origine dei fondamentalismi che si affrontano tra le tre religioni monoteiste, non sempre limitati alla sola fede religiosa. Di qui forme più o meno pronunciate di proselitismo e di spinte alla "conversione" anche violenta, come è avvenuto spesso nella storia, tanto per il cristianesimo che per l'Islam, con una sostanziale eccezione per l'ebraismo. Ne è derivato un forte rischio di trasferimento di questa concezione assoluta dalla sfera religiosa personale a quella della vita civile e di quella politica, giustificando violenze e guerre e rendendo difficile il dialogo anche in presenza di una pacifica convivenza quotidiana tra persone di diversa religione.

È innegabile che delle tre religioni monoteiste, l'islam sia quella ancora oggi caratterizzata da una maggiore chiusura verso le altre due, la cui più lunga storia e le vicende anche drammatiche vissute hanno spinto a una maggiore disponibilità alla convivenza, almeno in ambito religioso.

In particolare la cristianità europea, segnata dalle molteplici fratture conosciute al proprio interno fin dalle sue origini e poi esplose nel XVI secolo, è stata spinta verso concezioni pluralistiche anche grazie alla cultura illuminista e ai processi di individualizzazione e secolarizzazione, che hanno interessato l'intero mondo occidentale. Un esito di cui ha tenuto conto il Concilio Vaticano II nel suo impegno a incontrare la modernità, diventato poi impegno quotidiano e insistente di papa Francesco sul versante pastorale.

La laicità dello Stato in Europa

I musulmani che si sono stabiliti, e si stabiliranno in Europa, devono fare i conti con forme differenziate di laicità dello Stato e dello spazio pubblico (giustizia, educazione, ecc.), da quest'ultimo organizzato e governato.

Gli Stati europei, formazione recente nella storia plurimillennaria dell'Europa (tra il XV e il XIX se.), hanno segnato, con il loro ingresso, e poi consolidato nel tempo una frattura tra politica e religione: in alcuni casi producendo una netta separazione tra Stato e Chiesa, in altri elaborando strumenti concordatari e simili per delimitare il campo di intervento del potere civile da quello religioso, lasciandosi alle spalle l'eredità delle guerre di religione e della regola del *cuius regio, eius et religio*. Negli Stati europei la laicità ha anche significato una tutela più forte della libertà di religione, una condizione che è lontana dall'essere realizzata nello spazio-mediorientale dove sfera religiosa e politica si sovrappongono, dando vita tra l'altro alla *sharia* e segnando una grande distanza da quei regimi politici dalle nostre forme di democrazia (si pensi in particolare a una teocrazia come quella iraniana).

La conseguenza di questa concezione si traduce, nei Paesi a dominante islamica, in una limitazione, quando non in una soppressione, della libertà religiosa e, nei Paesi europei, in una difficile compatibilità tra le regole di vita degli autoctoni con quelle dei fedeli musulmani: si pensi all'esercizio comunitario islamico della giustizia ispirato alla *sharia* con la *vexata quaestio* del velo, i matrimoni forzati, le mutilazioni sessuali e via seguitando.

L'Unione Europea e i diritti fondamentali

Un'ultima riflessione sull'atteggiamento adottato dall'Unione Europea nel suo insieme sul versante del dialogo con le realtà religiose nella prospettiva di salvaguardare in Europa lo Stato di diritto e il suo profilo laico.

Una prima indicazione è fornita dal Preambolo della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea adottata nel 2000 quando ricorda l'impegno per «un futuro di pace fondato su valori comuni» da salvaguardare e sviluppare «nel rispetto della diversità delle culture e delle tradizioni dei popoli d'Europa» e ricorda che «a tal fine è necessario rafforzare la tutela dei diritti fondamentali, alla luce dell'evoluzione della società, del progresso sociale e degli sviluppi scientifici e tecnologici».

La Carta passa poi in rassegna i grandi capitoli dei diritti (dignità, libertà, uguaglianza, solidarietà, cittadinanza, giustizia). In particolare, nell'articolo 10 capitolo Libertà si legge che «ogni persona ha diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione. Tale diritto include la libertà di cambiare religione o convinzione, così come la libertà di manifestare la

propria religione o la propria convinzione individualmente o collettivamente, in pubblico o in privato, mediante il culto, l'insegnamento, le pratiche e l'osservanza dei riti». Questo principio è ripreso all'articolo 21, che vieta «qualsiasi forma di discriminazione fondata, in particolare, sul sesso, la razza, il colore della pelle o l'origine etnica o sociale, le caratteristiche genetiche, la lingua, la religione...») e all'articolo 22: «L'Unione rispetta la diversità culturale, religiosa e linguistica».

Ricchi di spunti per questa riflessione sono anche due passaggi del Trattato di Lisbona, in vigore a partire dal dicembre 2009. Nel Preambolo si ricordano, in apertura, «Le eredità culturali, religiose e umaniste dell'Europa, a partire dalle quali si sono sviluppati i valori universali che costituiscono i diritti inviolabili e inalienabili della persona umana, quali la libertà, la democrazia, l'uguaglianza e lo Stato di diritto».

E all'articolo 17 del Trattato sul funzionamento dell'Unione Europea si afferma che «L'Unione rispetta e non pregiudica lo statuto di cui beneficiano, in virtù del diritto nazionale, le chiese e le associazioni o comunità religiose negli Stati membri...L'Unione mantiene un dialogo aperto, trasparente e regolare con queste chiese e organizzazioni».

Si tratta di principi ispirati alla libertà religiosa ma nel rispetto dello Stato di diritto e della condivisione di valori universali, tra i quali la democrazia. Queste sono per l'UE le condizioni per il dialogo tra le culture che la abitano, con la speranza che si facciano strada anche nei Paesi terzi forme di reciprocità che rendano possibile un dialogo equilibrato, condizione per la pace nel mondo.